

Preghiera del Tempo Ordinario – 27 maggio

Dal Vangelo secondo Marco

Mc 10, 46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato».

E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Contemplazione

Coro: Signore, sii tu la nostra guida!

Guidaci, Signore, dall'illusione alla realtà,
guidaci dalle tenebre alla luce,
guidaci dalla morte alla vita eterna. **Coro**

Signore, Dio di amore, proteggici,
Signore, Dio di amore, donaci il pane quotidiano,
Signore, Dio di amore, fortificaci. **Coro**

Noi vogliamo vivere l'amore universale,
tentiamo di essere in pace con tutti,
siamo sempre alla ricerca della speranza. **Coro**

Tu, Signore del giorno, accordaci la gioia,
tu, Signore della notte, accordaci la pace,
tu, Signore del tempo, accordaci la vita. **Coro**

Sono ripiene della tua presenza le cose che si vedono,
ripiene della tua gloria le cose che non si vedono:
tutto da te è generato, tutto a te fa ritorno. **Coro**

Va', la tua fede ti ha salvato

di Enzo Bianchi

“Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: “Che cosa vuoi che io faccia per te?”. E il cieco gli rispose: “Rabbunì, che io veda di nuovo!”. E Gesù gli disse: “Va', la tua fede ti ha salvato”.

Bartimeo risponde senza indugio alla chiamata di Gesù: getta a terra il mantello, segno della forza dell'uomo (cf. 1Sam 18,4; 24,6; Rt 3,9), il mantello in cui egli raccoglieva le monete ricevute in elemosina, indumento che era anche coperta per la notte e, per questo, proprietà inalienabile del povero (cf. Dt 24,13). Al contrario dell'uomo ricco che non aveva saputo liberarsi della zavorra dei suoi beni, e dunque se ne era andato triste (cf. Mc 10,21-22), Bartimeo si spoglia di tutto ciò che potrebbe essere d'intralcio all'incontro con Gesù: si spoglia di ogni pur minima sicurezza, del suo passato, della sua stessa vita, e balzando in piedi si mette in movimento a tentoni e viene da lui. Grande è l'ardire di quest'uomo, che nasce dalla sua libertà: nella sua nuda povertà e nella sua cecità sta di fronte a Gesù, attendendo tutto da lui...

Di fronte a questo gesto di Bartimeo, Gesù lo rimanda al suo desiderio, rivolgendogli la stessa domanda fatta poco prima a Giacomo e Giovanni (cf. Mc 10,36): “Che cosa vuoi che io faccia per te?”. Egli non esige per sé posti di onore (cf. Mc 10,37), ma gli chiede con grande franchezza: “Rabbunì, che io veda di nuovo!”. “Ritrovare la sua dignità, per Bartimeo, è dire chiaramente ciò che egli desidera, è diventare quell'essere umano capace di parola che esprime pubblicamente, e senza sotterfugi, ciò che lo fa soffrire e da cui vuole essere liberato”. E lo esprime di fronte a Gesù, colui che egli non chiama più “figlio di David”, ma, con un tono di confidenza umile e audace, “Rabbunì”, “mio Maestro”: ciò che è sotto i nostri occhi è ben più di un impersonale seduta terapeutica, è un incontro che tocca in profondità l'esistenza di quest'uomo.

Gesù, sempre attento a ogni singolo uomo o donna che incontra, sempre capace di comunicare “in situazione”, si accorge di ciò che Bartimeo sta vivendo. Per questo si rivolge a lui con un'affermazione straordinaria: “Va', la tua fede ti ha salvato”. Innanzitutto – notate – gli dice: “Va'”, lo invita cioè a mettersi in cammino, senza chiedergli nulla. Alla libertà di chi entra in relazione con lui, Gesù risponde potenziando questa stessa libertà, invitando il suo interlocutore a esercitare la libertà. E questa prassi di liberazione si radica in un atteggiamento che contraddistingue Gesù, al punto che possiamo intenderlo come il suo tratto specifico, peculiare: la sua capacità di cogliere e di far emergere nelle persone la fede-fiducia che le anima. Fede-fiducia nella vita, negli altri, prima ancora che in Dio: non è infatti possibile, per parafrasare la Prima lettera di Giovanni, “credere in Dio che non si vede, se non sappiamo credere all'altro, al fratello che si vede” (cf. 1Gv 4,20)...

Quello della fede è un tema su cui recentemente ho molto meditato e qui non posso trattarlo in tutta la sua ampiezza. Mi limito a sottolineare come la sintesi più efficace di questa educazione alla fede-fiducia compiuta da Gesù possa essere colta proprio nella parola da lui rivolta a Bartimeo (e, poco prima, alla donna malata di emorragia: cf. Mc 5,34): “La tua fede ti ha salvato”. Gesù non ha mai detto: “Io ti ho salvato” o “Se hai fede, allora io ti salvo”, bensì, appunto: “La tua fede ti ha salvato” (cf. anche Lc 7,50; 17,19); “Va’, e sia fatto secondo la tua fede” (Mt 8,13); “Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri” (Mt 15,28). Ecco come Gesù fa emergere la fede già presente nell’altro: attraverso la sua presenza di uomo affidabile e ospitale, che non dice di essere lui a guarire e a salvare, ma la fede di chi a lui si rivolge. Dove invece non trova questo clima di fiducia, Gesù è reso impotente dall’incredulità di chi lo circonda, fonte per lui di uno stupore “paralizzante” (cf. Mc 6,5-6)...

In questa occasione è la fede di Bartimeo, quale si manifesta nel suo balzo e nelle sue semplici parole, a colpire Gesù e a suscitare una risposta che non fa che prendere atto della realtà. E così, paradossalmente – come ha osservato Jacques Dupont –, “Gesù non ha niente da fare, perché ciò che avrebbe dovuto fare, la fede di Bartimeo l’ha già realizzato”. Sì, il vero miracolo narrato nel nostro brano è “il miracolo della fede”, una fede capace di andare oltre il visibile (cf. 2Cor 5,7) e di sperare ciò che sembra impossibile; una fede che restituisce alla vita piena un uomo emarginato, facendo di lui un discepolo esemplare.